

Il primo viaggio del presidente americano in Europa e Asia

La «nove giorni» di Carter nel mondo

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Dicottomia miglia, sei paesi, nove giorni: è il programma del viaggio di Carter dal 29 dicembre al 6 gennaio. Meno lungo di quello programmato per novembre, cui il presidente americano ha dovuto rinunciare per seguire da vicino la battaglia sul piano per la energia. Ma non meno intenso e impegnativo. Si tenta di definire gli scopi e i contenuti. Qualche giornale parla di «emblema» della «dottrina Carter per il mondo». Le «dottrine», in America, vanno e vengono. Negli ultimi anni se ne sono contate di innumerevoli. Conviene dunque rinunciare a questa definizione e adattarne un'altra più semplice e meno effusiva. Diciamo che dal viaggio emerge l'ipotesi di lavoro sulla base della quale il presidente degli Stati Uniti tenta di definire la propria azione internazionale.

Carter, prima di tutto, parte lasciandosi alle spalle, per qualche giorno, un paese me-

Dal 29 dicembre al 6 gennaio visiterà Varsavia, Teheran, Nuova Delhi, Riad, Parigi e Bruxelles. L'alternativa per Washington tra il rapporto bilaterale più o meno esclusivo con l'URSS e la libertà d'azione sul piano globale

no ostile di quanto lo fosse a novembre. I sondaggi indicano una certa ripresa. Fino a che punto è solida? Difficile rispondere. Pare che essa sia dovuta agli sviluppi della questione mediorientale. Si è attribuito cioè all'azione di Carter un contributo verso una soluzione pacifica. Ma poiché lo sbocco della vicenda rimane tuttora oscuro non è imprudente dare un valore soltanto relativo all'ultimo sondaggio. Comunque è un fatto che per ora l'attuale presidente degli Stati Uniti è più libero di dar corpo alla propria ipotesi di lavoro di quanto lo fosse a novembre.

Di che si tratta? Si afferma che non sarebbe senza significato la scelta di un viaggio così impegnativo prima che Carter abbia avuto modo di incontrarsi con Breznev.

Ciò costituirebbe, anzi, l'elemento centrale dell'ipotesi di lavoro del capo della Casa Bianca. Gli Stati Uniti devono uscire — ecco il succo — dal rapporto bilaterale più o meno esclusivo con l'URSS e riprendere le loro libertà d'azione in tutte le parti del mondo. Ciò non vuol dire che i rapporti con l'URSS radamente trascurati, vuol dire soltanto che non tutto deve essere visto da questo angolo visuale. «Tra URSS e Stati Uniti — ha detto recentemente Brezinski — non ci possono essere relazioni lineari e definite, momenti di convergenza e momenti di contrasto, aree di accordo e aree di rivalità». E' una visione realistica ma tutto dipende, ovviamente, dalla ricerca di un

equilibrio tra «convergenze» e «contrasti», tra «accordo» e «rivalità». Da questo punto di vista cosa può dare il viaggio di Carter?

Polonia, Iran, India, Arabia Saudita, Francia, Belgio.

Dove sono qui le possibili convergenze e le possibili divergenze? In questa ottica la tappa più interessante, e forse la prima volta che un presidente degli Stati Uniti va nella capitale polacca, C'era anche già Nixon. E non si può dire che da quella visita sia scaturito un deterioramento dei rapporti tra URSS e Stati Uniti, né tra Polonia e URSS. Perché le cose dovrebbero adesso mutare? L'elemento centrale di una tappa di questo genere è costituito dal bisogno di qualsiasi presidente degli Stati Uniti di

Nessuna garanzia democratica per il voto

Il 4 gennaio il referendum-truffa voluto da Pinochet contro l'ONU

La mossa del dittatore risponde alla necessità di arginare il discredito e l'isolamento internazionale - Le frizioni con i paesi confinanti - Una «farsa»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Con una mossa a sorpresa ieri sera il dittatore cileno gen. Pinochet ha annunciato che il prossimo 4 gennaio si terrà un referendum nel quale i cileni dovranno rispondere sì o no alla domanda: «Davanti alla aggressione internazionale scatenata contro il governo della nostra patria appoggio il presidente Pinochet nella sua difesa della dignità del Cile e riaffermo la legittimità del governo della repubblica per dirigere sovrannamente il processo di istituzionalizzazione del paese». Secondo quanto ha detto in un discorso televisivo lo stesso Pinochet, il referendum è stato deciso come risposta alla ennesima e durissima condanna della assemblea generale dell'ONU per la sistematica violazione dei diritti umani in Cile. A dimostrazione che si trattava di una mossa preparata dagli ambienti più strettamente filodittatoriali, poco dopo il discorso televisivo di Pinochet, un gruppo di alcune centinaia di persone, bandiere e in mano e cantando l'inno nazionale, si è radunato nella piazza anfiteatro il palazzo presidenziale «costringendo il dittatore a scendere e a rivolgere alcune brevi parole ai presenti».

Oggi il governo ha precisato le norme che reggeranno il referendum. A parte la ovvia assoluta mancanza di garanzie, va sottolineato che, poiché non esistono più le liste degli elettori, si voterà presentando la sola carta d'identità.

La mossa di Pinochet risponde dunque alla necessità di arginare in qualche misura il discredito e l'isolamento internazionale che il larghissimo voto dell'ONU ha ancora una volta sottolineato, nonostante le manovre e gli sforzi della dittatura di migliorare in qualche modo la sua immagine. Un isolamento internazionale che incide pro-

fondamente anche all'interno delle forze armate, dove si pensava che la liberazione di un certo numero di detenuti politici e una serie di mosse diplomatiche avrebbero consentito di uscire dal ghetto. Proprio in questo periodo si sono riacutizzate, fino a raggiungere punte di frizione gravi, le dispute territoriali con l'Argentina per il possesso delle isole meridionali del Beagle e col Perù e la Bolivia per la concessione di un corridoio al mare a quest'ultima. E' ovvio che Pinochet cerca di sollecitare il nazionalismo, come dimostra la stessa formulazione del quesito da sottoporre a referendum, mettendo in contrapposizione la patria cilena con le Nazioni Unite, il Cile con un attacco internazionale guidato dall'imperialismo sovietico e

dal marxismo leninismo internazionale», come ha detto ieri sera lo stesso dittatore. E questa manovra dovrebbe consentirgli di unire prima di dare le forze armate scosse da dubbi e da ricerche di alternative, per quanto caute. Ma è certo che il referendum può diventare un'arma a doppio taglio se non sul piano strettamente numerico, che è pur sempre manipolabile, almeno su quello politico. E' ovvia la posizione dei partiti di Unidad Popular e dei loro militanti, ma è altrettanto ovvio che anche la DC viene spinta dalla mossa del dittatore ad una ulteriore e netta definizione della propria posizione, un mese e mezzo dopo aver pubblicato il primo documento organico dai momenti del golpe con il quale ha chiesto la immediata-

Giorgio Oldrini

Intervista alla «Pravda»

Breznev su Medio Oriente e la bomba al neutrone

SANTIAGO DEL CILE — E' stato annunciato che il dirigente socialista cileno Erick Schnacke viene liberato ed inviato in esilio. Schnacke, che dovrà lasciare immediatamente il Cile per la Francia, era stato condannato a morte dal consiglio di guerra delle forze aeree cilene e in seguito la pena era stata commutata in 25 anni di carcere. Schnacke ha trascorso quattro anni in carcere.

Liberato in Cile
Erick Schnacke
dirigente del PS

SANTIAGO DEL CILE — E' stato annunciato che il dirigente socialista cileno Erick Schnacke viene liberato ed inviato in esilio. Schnacke, che dovrà lasciare immediatamente il Cile per la Francia, era stato condannato a morte dal consiglio di guerra delle forze aeree cilene e in seguito la pena era stata commutata in 25 anni di carcere. Schnacke ha trascorso quattro anni in carcere.

Il ministro della giustizia ha dichiarato che Schnacke ha beneficiato del decreto in base al quale le condanne pronunciate dai tribunali militari possono essere commutate in ordini di esilio, ed ha aggiunto che la decisione nel caso Schnacke «non è dovuta a pressioni internazionali ma è un atto sovrano».

MOSCIA — In una intervista rilasciata alla «Pravda» e diffusa ieri dall'agenzia Tass, Leonid Breznev ha fraintendibilmente ribadito che l'URSS è stata e rimane coerentemente fautrice di una soluzione globale, con la partecipazione di tutte le parti interessate del problema mediorientale», da raggiungersi attraverso la Conferenza di Ginevra. Quanto alla recente iniziativa del presidente egiziano Sadat, il presidente sovietico ha affermato che «la via delle concessioni unilaterali ad Israele e delle trattative separate provocherà invece una profonda frattura nel mondo arabo» ed ha «lo scopo di impedire una vera soluzione, di sabotare la Conferenza di Ginevra prima ancora che esso incomincia».

Breznev ha poi detto che l'URSS sta cercando di raggiungere un accordo per la rinuncia alla produzione della bomba al neutrone, «in modo da evitare l'apparizione di questa nuova arma di sterminio di massa», ma ha ammonito: «se tale bomba venisse sviluppata in Occidente, e sviluppata contro noi (cosa che non si cerca neppure di nascondere), si dovrà rispondere a questa sfida».

Dopo avere accennato con un certo ottimismo ai progressi compiuti nelle trattative per limitazioni delle armi strategiche (SALT), il presidente sovietico ha parlato anche del suo prossimo viaggio nella Repubblica federale tedesca, augurandosi che l'incontro con il cancelliere Schmidt possa contribuire «all'allentamento delle tensioni e alla pace in Europa».

Consegnati a Waldheim nella sede ONU di Algeri

Liberati dal Polisario gli 8 francesi

Il Fronte annuncia di avere abbattuto due aerei militari Jaguar e ucciso un pilota francese

ALGERI — I guerriglieri del Polisario — che combattono contro Mauritania e Marocco per l'indipendenza dell'ex Sahara spagnolo — hanno rimosso in libertà — consegnandoli al segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim presso la sede dell'ONU ad Algeri — otto prigionieri francesi catturati in due incursioni in Mauritania il primo maggio ed il 25 ottobre scorso. Il segretario dell'ONU ha condotto personalmente a Parigi, dove sono arrivati ieri sera, gli otto prigionieri (fra cui una donna) liberati.

Sempre ieri il Fronte Polisario ha annunciato ad Algeri che le forze saharawi hanno abbattuto due aerei «Jaguar» dell'aeronautica militare francese, hanno ucciso un ufficiale pilota francese e colpito altri tre aerei durante operazioni svoltesi nella Mauritania e nel Sahara

occidentale dal 2 dicembre scorso.

Un comunicato del Polisario dichiara che un aereo «Jaguar» è stato abbattuto e il pilota ucciso durante una operazione condotta il due dicembre dal fronte contro il posto militare di Bouarouar, lungo la linea ferroviaria Zouerate — Nouadhibou, in Mauritania.

Il 14 dicembre — continua il comunicato — durante un attacco saharawi un aereo «Jaguar» è stato colpito ed è attualmente immobilizzato.

Il Polisario aveva già indicato che aerei «Jaguar» francesi avevano partecipato il 14 dicembre ad un attacco contro una colonna saharawi uccidendo diverse decine di combattenti del Polisario e 51 prigionieri mauritani.

Il comunicato aggiunge che il 18 dicembre, a seguire di

un attacco del Polisario contro Tmeimuchatt un aereo «Jaguar» è stato abbattuto e altri tre aerei, probabilmente «Jaguar» sono stati colpiti mentre l'aeronautica francese partecipa nuovamente ad un bombardamento di una colonna saharawi. Il comunicato dichiara che i tre aerei colpiti, dei quali sono indicati i numeri di matricola, si trovano a Nouadhibou in riparazione. Secondo le informazioni in tal senso contenute in una lettera del suo collega libico all'ONU «non corrispondono in nulla alla verità». Leprete protesta contro le asserzioni contenute nel documento libico e ricorda che «la Francia non può disinteressarsi della sorte dei suoi cittadini che concorrono allo sviluppo della Mauritania, membro rispettato dell'ONU e paese con il quale — dice Leprete nella sua lettera — noi manteniamo strette relazioni di cooperazione».

dental, gente disarmata, donne e bambini. Khieu ha detto che questi attacchi minacciano di annientare la popolazione del paese.

La Francia ha respinto in serata le accuse della Jamahiriya Libica. In una nota al presidente del Consiglio di Sicurezza, il rappresentante permanente francese all'ONU.

Leprete, dichiara che le in-

formazioni in tal senso con-

tente in una lettera del suo

collega libico all'ONU «non

corrispondono in nulla alla

verità». Leprete protesta con-

tro le asserzioni contenute

nel documento libico e ricorda

che «la Francia non può di-

sinteressarsi della sorte dei

suoi cittadini che concorrono

allo sviluppo della Mauritania,

membro rispettato dell'ONU

e paese con il quale — dice

Leprete nella sua let-

tera — noi manteniamo stret-

te relazioni di cooperazione».

Alberto Jacoviello



Migliaia di nuovi abbonati a sostegno dell'Unità

In omaggio agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri)

Carlo Sainari Mario Spinella
IL PENSIERO DI GRAMSCI



Il volume è offerto dall'Associazione nazionale Amici dell'Unità

Tariffe di abbonamento adeguate al prezzo, a sostegno dell'Unità

	ITALIA	annue lire	6 mesi lire	9 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	60.000	31.000	16.000	10.500	5.500	
6 numeri	52.000	27.000	14.000	9.500	5.000	
5 numeri	43.000	22.500	12.000	—	—	
4 numeri	35.000	18.500	10.000	—	—	
3 numeri	27.000	14.500	7.500	—	—	
2 numeri	18.500	10.000	—	—	—	
1 numero	9.500	5.000	—	—	—	

ESTERO	annue lire
7 numeri	93.500
6 numeri	80.500

Tariffa di abbonamento ordinaria

	annue lire
6 numeri	40.000